

Silvestre de Sacy; Paris, 1812. Oggi essi son pochi, e raccolti nella città di Naplosa e di Jaffa.

¹³ Genes. XII, 6; XXXIII, 20.

¹⁴ Jos. XXIV, 25 e 26.

¹⁵ Jos. XXIV, 32.

¹⁶ Act. VII, 16.

¹⁷ Genes. XLIX, 22.

¹⁸ Volle essere stanco per provare la verità della sua natura umana.

¹⁹ Vedi *Martyrolog. rom.* cum notis Baronii, 20 Martii; *Menolog. graec.* etc., sebbene nulla si sappia di certo intorno a ciò.

²⁰ Numer. XV, 8.

²¹ Il tempio, fabbricato ivi da Manasse, e nel quale al tempo di Antioco Epifane fu adorato Giove olimpico (Joseph. *Antiquit.* XII, 5, 5), venne distrutto da Ircano. *Antiquit.* XII, 9, 1. Così il Calmet. Il Sepp. poi e molti altri credono che ai tempi di Cristo non fosse tempio nel monte Garizim ma che i Samaritani seguitassero a adorare Iddio, o forse gl' idoli, su quel monte, tenuto da loro come sacro.

²² Joann. IV, 5 e seg.

²³ Joann. IV, 32 e seg.

²⁴ Joann. IV, 43.

CAPO XII.

SOMMARIO

Gesù viaggia per varie città della Galilea. — Va in Cana, dove un cortigiano gli chiede la guarigione del figlio, e l' ottiene. — Gesù si reca a Cafarnaon, ed ivi s' incontra con un centurione pagano. — Fede di costui, e miracolo che impetra da Cristo. — Gesù annunzia chiaramente la chiamata dei pagani nella Chiesa. — Bella parabola che dice per confermare questa verità. — Gesù va a Naim, s' incontra con un giovanetto defunto, lo risuscita e lo rende alla madre vedova. — Viaggio del divin Redentore presso i pagani verso i confini di Tiro e di Sidone. — Per via s' incontra in una Cananea pagana, che gli chiede di liberare una sua figliuola dal demonio. — Fede smisurata di questa donna, e prova che ne fa il divino Maestro. — Gesù infine loda la fede di lei, e le guarisce la figliuola. — Alcune parole intorno alla fede. — Gesù va di paese in paese cercando gente da convertire. — Di questi varj viaggi di Cristo, dei miracoli e delle conversioni che vi operò. — Il divin Maestro va in Betsaida, patria di tre apostoli. — I ciechi in Palestina. — Gesù incontra un cieco in Betsaida, e lo guarisce miracolosamente. — Significato di questi varj miracoli di Cristo. — Come tutti i fatti sin qui narrati rivelino il pensiero d'una religione universale. — Quanto sia stupendo e nuovo questo

pensiero. — Quanto diverso dalla religione individuale dei nostri tempi.

Poscia che il divin Redentore fu arrivato in Galilea, invece di prendere la via di Nazaret, dove era stato allevato, scelse di andare or qua or là nelle città galilee ed anco più innanzi, intrattenendosi nondimeno assai spesso in Cafarnao. L' evangelista S. Giovanni ci dice che Gesù non preferì Nazaret, sapendo pur troppo, e a prova, che niun profeta è accetto alla patria sua. E, come vedremo, il non fermarsi tra i Nazareiti fu ordinato da Dio a beneficio di molti, che meglio disposti riceverono in altre città le parole di Cristo. Il popolo di fatti lo accolse sin dalle prime con grande allegrezza, sia perchè molti aveano vedute le maraviglie da lui operate in Gerusalemme nella festa, sia perchè egli faceva sempre nuovi prodigj ¹.

Gesù con una fermezza e costanza di propositi mirabilissima cominciò di nuovo ad annunziare le celesti verità della salute col doppio linguaggio della parola e del miracolo. L' uno e l' altro s' intrecciarono al solito bellamente, non solo avvalorandosi a vicenda; ma anco esprimendo per diverso modo e con grande efficacia le medesime verità. In Cana di Galilea, dove Cristo avea fatto dell' acqua vino, gli avvenne d' incontrarsi in un cotai regolo o meglio cortigiano ²; il quale erasi partito a bella posta di Cafarnao per pregare Gesù che venisse seco a guarire un suo figliuolo amato assai, ed ora in caso di morte. Allora Gesù, come per provare quanto fosse gagliardo nella fede il cortigiano, disse: « Donde avviene questo, che se voi non vedete miracolo, non crediate? » Ma il cortigiano, sempre più spinto dall'affetto paterno, epieno di speranza in Cristo, senza por mente al rimprovero, disse di nuovo: « Deh non badare, o Signore, a questo;

« ma vieni prima che il mio fanciullo muoja! » E Gesù di nuovo: « Va, il tuo figliuolo vive ». Credè alle divine parole il cortigiano, e in premio del credere si ebbe la guarigione istantanea del figliuolo. Laonde, quando l' indomani ei volle partire per Cafarnao, s' incontrò sulla via ne' suoi servi che venivano per recargli la buona novella della guarigione, avvenuta proprio nella medesima ora in cui Gesù avea profferite le parole: *il tuo figliuolo vive*. Così non solo il cortigiano; ma tutta la casa di lui, vinti dall' evidenza del prodigio e dalla grandezza del beneficio, credettero in Cristo ³.

Poco differente da questo, ma assai più istruttivo, fu il miracolo che Gesù fece appresso, entrando in Cafarnao stesso. Vivea colà un uomo d'armi che, comandando cento soldati, romanamente addimandavasi centurione. Costui era gentile, e nondimeno, o fosse proselito o no, amava la religione giudaica; sicchè avea del suo fabbricato una sinagoga ai Cafarnaiti. Narrano altresì ch'ei fosse di un' antica famiglia idumea, e che discendesse da quell' Amanno, il quale, regnando Mardocheo, ebbe pensiero di distruggere tutto il popolo d' Israele ⁴. Le quali cose e molte altre simili, poi che non hanno buon fondamento storico, meglio è tacerle. Quello che è indubitato è, ch'ei fu uomo di ardentissima fede. Cristo stesso, con la rara efficacia della sua grazia, gliel' avea data; ma il centurione dal canto suo l' accolse con docilità ed affetto; onde meritò di essere scelto ad istrumento di grandi opere e ad esempio dei cristiani. Il credere è ad un tempo dono di Dio e merito dell' uomo; e in ciò è alta filosofia. La doppia ragione di dono e di merito s' incontra sempre che Iddio benignissimo si accosta alla nostra libertà per muoverla all' unione delle creature col Creatore. Il dono è in ciò: che Iddio col suo amore ei muove; il merito procede da che noi liberamente non

ripugniamo, ed anzi liberamente seguiamo l'amoroso impulso. Quest'armonia di dono e di merito si trasfonde in tutto il Cristianesimo, e ne compone in unità le parti, creando una prima armonia tra Dio e il nostro libero volere. Quest'armonia è anzi l'anima della stessa idea di religione, la quale non si può concepire senza un rapporto efficace del Creatore con le creature, e senza la piena libertà delle creature. E nondimeno oggi burbanzosamente si ride della fede e della grazia, come di due idee puerili e vane?

Il centurione adunque aveva un suo servo paralitico vicino a morire ⁴. E poichè il servo gli era caro assai, si volse col pensiero a Cristo (del quale già sapeva) per ottenere la desiderata guarigione. Ma non osando, come pagano ch'egli era, chiedere egli stesso un dono si segnalato, pregò alcuni anziani d'Israele perchè glielo volessero impetrare. Costoro furono tosto da Gesù, e per piegarlo al miracolo, gli dissero: il centurione amare il popolo ebreo; e tanto, che avea fabbricato del suo una sinagoga. Se non che Gesù, il quale guardava molto più in alto, vide la fede del gentile, e propose di andare egli stesso per quella guarigione; e disse anzi: « Verrò io, e lo guarirò ». Era già per arrivare alla casa del moribondo, quando il centurione, o fosse pentito di aver osato chiedere la visita di Cristo, o veramente non avesse mai chiesto tanto agli anziani, mandò alcuni amici incontro a Gesù e gli fece dire: non si desse fatica di venire sino a lui, perciocchè egli era al tutto indegno che Gesù entrasse sotto il suo tetto: conscio della propria indegnità, non avere nè anco ardito di presentarsi al Signore; dicesse solo un parola, e l'infermo sarebbe guarito: lui uomo d'armi, sebbene servo e soggetto, avere tanto di potestà sopra i suoi soldati, che dicendo a uno, vanne lì e all'altro vien qua, ciascuno gli obbediva: o

non potrebbe egualmente Gesù, Signore di tutto, farsi obbedire dai malori che travagliano l'uomo? Queste parole, se ci rivelano l'uomo d'armi, che sino nel chiedere un miracolo non dimentica gli usi del comandare alla romana, ci svelano anche un'umiltà e una fede non rispondente a pagano, ed anzi rarissima nello stesso popolo di Dio. E invero di queste parole dice il vangelo che Gesù restasse meravigliato ⁶. Ma assai più belle e più stupende furono le parole profferite allora da Cristo. Il quale, voltosi a coloro che lo seguivano, disse: « Io « vi dico in verità, che nè anco in Israele ho trovata « tanta fede. Io vi dico che molti verranno di levante « e di ponente, e sederanno a mensa con Abramo, con « Isacco e con Giacobbe nel regno dei cieli. E i figliuoli « del regno saranno gettati nelle tenebre esteriori. Quivi « sarà il pianto e lo stridore dei denti. Poi disse al centurione: Va; come hai creduto, siati fatto. E 'l suo figlio « miglio fu guarito in quell'istante » ⁷. Così le parole e i fatti mirabilmente s'intrecciano: la guarigione dell'uomo pagano parla della guarigione spirituale di tutto il popolo gentile; la fede e l'umiltà del centurione, della fede e dell'umiltà di questo popolo di convertiti; e infine le parole di Cristo avvalorano la guarigione e la fede e l'umiltà dei pagani, minacciando un'eterna pena agli Ebrei figliuoli del regno, che non volessero riconoscerlo come Salvatore del genere umano.

Ma per quanto ciò fosse detto apertamente, non bastava. Nulla era tanto difficile a persuadere agli Ebrei, quanto che vi dovea essere una religione universale, alla quale non più un popolo, ma tutti sarebbero invitati. Laonde Gesù insistè sempre e per varj modi su questa dottrina, e la espresse assai chiaramente in una parabola, nella quale è agevole vedere un certo rapporto col fatto di Cafarnao. « Il regno dei cieli, così egli, è simile ad un

« padre di famiglia, il quale in sul fare del dì uscì fuori
« per condurre a prezzo lavoratori e mandarli nella sua
« vigna. Convenutosi coi lavoratori ad un danaio per
« giorno, mandogli alla sua vigna. Poi, uscito intorno
« alle tre ore, ne vide altri che stavano in sulla piazza
« scioperati; e disse loro: andate ancora voi nella vigna,
« ed io vi darò ciò che sarà ragionevole. Essi andarono.
« Poi, uscito ancora intorno alle sei ed alle nove ore,
« fece il simigliante: uscito altresì intorno alle undici
« ore, ne trovò degli altri, che se ne stavano scioperati,
« e disse loro: Perchè ve ne state qui tutto dì oziosi?
« Quelli risposero: perciocchè niuno ci ha condotti ad
« opera. Ma egli disse loro: andate anche voi nella vigna.
« Poi fattosi sera, il padrone della vigna disse al fattore:
« chiama i lavoratori, e paga loro il premio, cominciando
« dagli ultimi fino ai primi. Allora venuti quei dell'un-
« decima ora, ricevettero un danaio per uno. Poi venen-
« do i primi, i quali pensavano di ricevere più, ricevet-
« tero anch'essi un danaio per uno. E ricevutolo, mor-
« moravano contro al padre di famiglia, dicendo: questi
« ultimi hanno lavorato solo un'ora, e tu gli hai fatti
« pari a noi che abbiamo portato la gravezza del dì e
« l'arsura. Ma egli rispondendo, disse all'un di loro:
« amico, io non ti fo alcun torto: non ti convenisti meco
« in un danaio? Prendi ciò che t'appartiene, e vattene.
« Io voglio dare a quest'ultimo quanto a te. Non mi
« era egli lecito far del mio ciò che voglio? L'occhio
« tuo è maligno, perciocchè io son buono? Così gli ul-
« timi saranno primi, ed i primi ultimi; imperocchè molti
« son chiamati, ma pochi eletti »⁸.

Presso che cinquanta miglia lontano da Cafarnao, nella tribù di Issachar, verso il Tabor, è la città di Naim, posta nelle vicinanze di Endor presso le sorgenti del Kison, che vagamente serpeggia ivi nel piano. Il nome

di *Naim Noema* o *Naum* le venne dalla vaghezza e fertilità del luogo in cui sorgeva, alle falde del monte Hermon e non lungi del Tabor. Era ai tempi di Cristo una città di non molta importanza, ed ora ha appena otto o nove capanne, in cui poveramente albergano selvaggi abitatori. Ma il nome di Naim, come quello di tante altre terre della Palestina, ricorda misteri di misericordia e d'amore a noi cristiani. Gesù, seguito dai discepoli e da numeroso popolo, volle da Cafarnao trasferirsi in Naim; e basterebbe questo per renderla a noi memorabile. Ma avvenne altresì che essendo egli sull'entrare della città, vide che si portava a seppellire un giovanetto, unico figliuolo di madre vedova. Il giovanetto, secondo il costume ebraico, era portato scoperto al cimitero che si dilungava dalla città giusto quanto era lo spazio permesso a percorrere nel dì di sabato. Accompagnavano il morto la madre e gran folla di gente, amici e parenti del morto⁹. Il caso era certo lagrimevole e pietoso assai; e l'incontro con Cristo, che potea parere a caso, fu ordinato dalla Provvidenza a darci una novella prova della divinità ed altresì della tenerissima misericordia di Gesù. Il quale, al vedere quello spettacolo sì degno di pianto, ebbe pietà della donna, e con grande affetto le disse: « Non piangere ». Poi, fatti fermare i portatori della bara, e accostatosi al morto, soggiunse: « Giovanetto, io ti dico, sorgi. E 'l morto si levò a sedere, e cominciò a parlare. Gesù allora lo diede a sua madre. Laonde tutti furon presi da timore, e glorificarono Iddio, dicendo: un gran profeta è surto tra noi: « Iddio ha visitato il suo popolo. E questo ragionamento intorno a lui si sparse per tutta la Giudea e pel paese circostante »¹⁰. La madre fu smisuratamente lieta del prodigio; il popolo, come impaurito della maraviglia. Così la risurrezione del giovanetto di Naim piegò gli animi

alla fede, e rappresentò essa stessa la risurrezione delle nazioni dalla morte dell' idolatria alla vera religione.

Il divin Redentore sentiva tanta pietà per questi poveri idolatri, spregiati dagli Ebrei, che poco appresso lasciò per breve tratto la Galilea, e si avviò verso la Fenicia, e propriamente ai confini di Tiro e di Sidone. Questo viaggio del divino Maestro è circondato da gran mistero nei santi vangeli; sicchè ignoriamo specialmente quale ne fosse stata la cagione. Alcuni stimano che Gesù cercasse allora un rifugio all' invidia minacciosa de' Farisei; ma altri credono, e non mi pare senza buon fondamento, ch' ei volesse piuttosto sottrarsi umilmente alla gloria che gli veniva dai miracoli, e in ispezialità da quello sì segnalato della risurrezione del giovanetto di Naim. Che che sia di ciò, egli è certo che Gesù entrò in una terra la quale, sebbene piena di pagani, mostrò buona disposizione ad accogliere il vangelo: ond' egli potè dire: « Guai a te, o Corozain: guai a te, o Betsaida! « Se Tiro e Sidone avessero veduti i segni che voi vedeste, si sarebbero già da gran tempo pentite con sacco e cenere »¹¹.

Intanto questo andare di Gesù nella Fenicia servì per darci un nuovo documento dell' amore con cui egli avrebbe chiamate a sè le nazioni pagane. Era Gesù, come credesi, sulla via che da Tiro mena a Sidone, e forse poco lontano da Sarepta, quando gli venne incontro una femmina, che pare avesse nome Giusta, e che, come vedremo, rappresentava assai bene la gentilità da venire a Cristo. Dicono che costei fosse proprio nativa di Sarepta¹² dove il profeta Elia avea miracolosamente beneficata una vedova, apparecchiando così la via a Cristo nella Fenicia, come Moisè nell' Egitto. La femmina era certo una Siro-Fenicia¹³, detta anche Cananea, poichè gli abitatori di quella contrada discendevano da Canaan fondatore di

Sidone. Questa Cananea (di una stirpe già un tempo maledetta dal Signore per le sue iniquità) era stata sino a quel dì greca di religione, come dice S. Marco, o, che è il medesimo, idolatra¹⁴; ma allora l' amorosa grazia di Dio le avea stenebrata la mente, rendendola d' un tratto piena di fede e di riverenza al Dio d' Israele. Anzi, per le frequenti relazioni che correvano tra i Fenicj e gli Ebrei, ella sapeva del Cristo figliuolo di David, ed altresì de' molti miracoli già operati da lui. Gesù intanto avea fatto il possibile per tenersi nascosto; ma, poichè non adoperò mezzi fuori dell' usato, la fama sua grandissima impedì che ciò riuscisse; onde, in un modo o in un altro, tutti seppero del suo arrivo, e in ispezialità la Cananea. La quale avea una figliuola furiosamente travagliata dal diavolo. Però la Cananea venuta a Gesù tutta piena d' amore e di speranza, gli gridava appresso: « Abbi pietà di me, o Signore figliuolo di David; perocchè la mia figliuola è malamente tormentata dal demonio ». Gesù, sì benigno e sì caritativo, non rispose, chi il crederebbe? a quella pietosa domanda. Ma del non rispondere fu un' alta cagione. Ecco intanto che i discepoli, vedendo come la donna supplicava affannosamente e non restava mai, s' interposero a Gesù perchè la volesse mandar via contenta. Allora Cristo disse: « Io non son mandato se non alle pecore perdute della casa d' Israele »; volendo con ciò significare, che agli Israeliti ei dovea annunziare di per sè e innanzi tutto la sua parola. Ma la femmina non se ne stette. Fatta sempre più ardita dalla sua fede, venne sino nella casa in cui Gesù era entrato, e gittatasi a' suoi piedi, tutta lagrime gli disse: « Signore, aiutami ». Queste due parole che, dette con fede ed amore, bastano a tutto, nè pure le ottennero grazia; perocchè Gesù le rispose: « Lascia che prima i figliuoli siano saziati; « perciocchè non è bene prendere il pan dei figliuoli e

« gittarlo ai cagnolini ». Se non che colei, sempre più bollente di fede, rispose: « Ben dici, o Signore; ma « anco i cagnuoli mangiano delle miche che cadono « dalla tavola dei loro padroni ». Allora Gesù, veggendo che nulla poteva intepidire la fede veramente fortissima di quella donna, le rispose: Grande, o donna, è la tua « fede: siati fatto come tu vuoi. In quell'istante la figliuola fu sanata ». ¹⁵

La fede allora trionfò di tutti-gli ostacoli e vinse; specialmente affinché gli uomini infiacchiti dalla superbia e dal dubbio, imparassero dov'è il vero principio della forza in questa valle di errori e di lagrime. La fede, anco umanamente considerata, è una forza, mentre che il dubbio che le si oppone, è solo fiacchezza e impotenza. Ma la fede divina nel Cristo è più che una forza, perchè ci unisce a Dio e ci fa partecipare della grandezza di lui. Credendo in lui vivamente, noi ci sentiamo con lui, e attingiamo in questa fede una vigoria, che l'uomo debole e impotente non può mai trovare in sè medesimo. Quali uomini saranno più forti, più gagliardi, più indomabili nella burrascosa lotta della vita? Quelli che crederanno di avere Iddio onnipotente e fortissimo con loro, ovvero quelli che vedranno ad ogni passo una prova novella della propria impotenza? Chi ci darà uomini che osino quanto osarono i nostri Santi? che resistano quanto resistettero i nostri Martiri? che siano indomabili dalle tirannidi e dalle corruzioni, come furono indomabili i nostri giusti? Che potrà la sola e fredda ragione per creare quell'entusiasmo, che è sempre l'anima dei fatti più nobili e più generosi? È un gridare al deserto il ragionar di fede a un secolo non tanto miscredente, quanto superbo della sua miscredenza: ma nondimeno io non so tacere; poichè il tacere mi par vile, quando nell'anima grida la voce del convincimento, e fuori si

sente da per tutto l'eco disperato di coloro che, fidando della propria ragione, cominciarono col credersi iddii, e finirono col riuscire niente altro che una turpe mescolanza di egoismo e di sensualità.

Ma quanto possa la fede, e come addivenga semenza di opere stupende, si vedrà facilmente nel corso di questa Vita. Il divin Redentore, non pago di beneficiare per tanti modi sia il popolo d'Israele, sia i pagani, volle egli stesso, tramutandosi di città in città, andare pietosamente in traccia di uomini per illuminarli con la sua dottrina e coi suoi miracoli. Qui però comincia nella vita di lui un continuo viaggiare di luogo in luogo, che io accennerò brevemente e con quell'ordine che meglio si potrà; perocchè i vangeli, intenti unicamente alla dottrina e ai miracoli, appena ricordano qua e là spartitamente cotali escursioni ¹⁶. « Gesù adunque lasciò allora il paese di « Tiro, e venne per Sidone verso il mare della Galilea « per mezzo ai confini della Decapoli ¹⁷; » la quale era una contrada composta di dieci città, che probabilmente furono Bethsch o Scitopoli al mezzo giorno; Tiberiade, Tarichea e Jotapata all'occidente; Cafarnao e Corozain al settentrione; Gerasa, Gadara, Gamala ed Hippos ad oriente ¹⁸. Così egli ritornò per l'alta Galilea, traversando il monte Libano, tanto celebrato nella Bibbia. E poscia che ebbe toccato la Cana dei Sidonj, Chazor e Cadesch dei Tirj, discese nella campagna di Betulia. Allora forse fece il suo celebre sermone sul monte, del quale diremo appresso. Di là, sceso nella pianura (forse quella vastissima di Hittim, dove poi si combattè una sanguinosa battaglia tra i Crociati e Saladino), fu seguito da una gran moltitudine di popolo (di Gerusalemme e delle marine di Tiro e di Sidone), eh'egli accolse, parlando con esso del regno di Dio, e restituendo la salute agl'infermi ¹⁹... Ordinò quindi ai suoi discepoli vi fosse

« sempre una barca appresso di lui per la moltitudine ,
« che talora non l' opprimesse. Perciocchè egli avea
« guariti molti ; onde tutti coloro che aveano qualche
« male, si avventavano a lui per toccarlo. Di fatti, molte
« turbe gli si accostarono, le quali avean con loro degli
« zoppi, de' ciechi, de' mutoli, de' monchi ed altri molti,
« e li gettarono ai piedi di Gesù ; ed egli li sanò. Tal-
« chè le turbe si maravigliarono veggendo i mutoli par-
« lare, i monchi tornar sani, gli zoppi camminare, i ciechi
« vedere ; e glorificarono l' Iddio d' Israele. E gli spiriti
« immondi, quando lo vedevano, si gittavano davanti a lui
« dicendo: Tu sei il Figliuolo di Dio. Ma egli li sgridava
« forte, acciocchè nol manifestassero » ²⁰. Nonpertanto ciò
non bastava; perocchè tutto il popolo desiderava ancora di
toccarlo, « uscendo da lui una potenza che guariva tutt' i
« malati. Allora Gesù entrò nella barca coi suoi disce-
« poli, e venne nella parte di Dalmanuta ²¹. Partitosi
di Dalmanuta, andò a Magdala o Magedan ²², detta dai
Talmudisti Migdal Gadar per distinguerla dall' altra
Magdala posta nel distretto di Tiberiade, e celebre per
aver dato il nome a Maria Maddalena ²³. Da Magdala
credesi che, ripassando il lago, riuscisse a Hippos, dove
Jefte avea altra volta cercato rifugio ; paese non molto
lontano da Tiberiade e che, come è detto, faceva parte
della Decapoli. Quindi recossi verso Gamala o Gaulon,
città dei camelli, chiamata con questo nome, perchè,
fabbricata sopra la cima di alcune colline, prende la
forma di camello. Di là infine Gesù e i discepoli « ven-
nero in Betsaida » ²⁴; e forse appresso o prima di Bet-
saida in Corozain, che ne era poco lungi.

Betsaida, che fu patria di tre discepoli di Gesù, è una
città della tribù di Zabulon, che sorge sulla riva del
lago di Gennesaret presso lo sbocco del Giordano. Era
prima un piccolo borgo: Filippo tetraera lo volle render

celebre e magnifico, ampliandone le case, conducendovi
nuovi abitatori, e dandogli il nome di Giuliae, in onore
della Giulia figliuola di Augusto. Ma tutto ciò poco valse
a nobilitarla. Il nome di Giulia, moglie di Tiberio, addi-
venne presto un' ignominia; e lo stesso Augusto, secondo
Svetonio, volle che fosse dimenticato: poi le grandezze
materiali del luogo mancarono anch' esse; ed oggi se ne
vede appena qualche vestigio. Betsaida invece è ricor-
data ancora in quel piccolo libro, che si chiama il van-
gelo, come patria di Pietro, Filippo e Andrea apostoli.
E Betsaida più di tutto non cadrà dal cuore dei credenti,
perchè rammemora un prodigio di Gesù, e più che un
prodigio di guarigione, una novella prova dell' infinita
bontà di Cristo verso degli uomini.

Nei climi caldi e nelle vicinanze dei deserti, come ve
n' ha in Palestina ed in Egitto, i ciechi, disgraziatamente
abbondano. Oggi, per ragione d' esempio, se ne incon-
trano moltissimi eziandio nel Cairo. Forse il contrasto
degli ardori della sabbia fina con l' aer vivo e penetrante
dei lidi del mare; forse altresì la rugiada fredda della
notte, alla quale gli abitanti si espongono dormendo a
cielo scoperto o nelle case malamente custodite, confe-
riscono non poco a rendere frequente questa sventura.
Checchè sia di ciò, Gesù, il quale era stato sì pietoso ai
colpiti dalla febbre, dalla paralisia, dalla lebbra, anco ai
ciechi si volle mostrare misericordiosissimo. Ed a ragione,
perocchè questa malattia, oltre che conduce a grande in-
felicità l' infermo, più che le altre adombra lo stato mi-
serabile dell' uman genere lasciato a sè, e più da vicino
manifesta il vizio di quella nobilissima parte di noi me-
desimi che è l' umano intendimento. Là, dove Iddio
benignissimo pose il centro della luce dandaci la ragione,
là appunto, per una terribile legge nata dal peccato di
origine, le nostre passioni spandono tenebre: là, dove il